

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

159.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 2000

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

159.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	Fano Ennio, <i>Responsabile per l'ambiente dell'Enel holding</i>	3, 8, 9
Audizione di Ennio Fano, responsabile per l'ambiente dell'Enel holding, di Roberto Iachetta, responsabile per la sicurezza dell'Enel produzione, e di Gerolamo Chiappino, professore ordinario di medicina del lavoro dell'Università di Milano:		Iachetta Roberto, <i>Responsabile per la sicurezza dell'Enel produzione</i>	4, 5
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 8, 10	Iuliano Giovanni (DS-U)	7, 9
Chiappino Gerolamo, <i>Professore di medicina del lavoro dell'Università di Milano</i> .	5, 10	Specchia Giuseppe (AN)	8
		Comunicazioni del presidente:	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	10

La seduta comincia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Ennio Fano, responsabile per l'ambiente dell'Enel holding, di Roberto Iachetta, responsabile per la sicurezza dell'Enel produzione, e di Gerolamo Chiappino, professore ordinario di medicina del lavoro dell'Università di Milano.

PRESIDENTE. Salutando i nostri ospiti, ricordo che l'audizione avviene nell'ambito di una indagine che la Commissione ha disposto sul problema amianto. Dai rappresentanti dell'ENEL vorremmo avere informazioni su un progetto amianto che ci risulta — ma i nostri ospiti potranno confermarlo o meno — essere stato a suo tempo messo a punto dall'ENEL proprio per lo smaltimento di questo materiale o comunque ogni altra informazione di cui siano in possesso anche in relazione all'attività di ricerca svolta dall'ente in questa materia. Analogamente vorremmo dal professor Chiappino, illustre esperto della materia. La Commissione è infatti interessata ad acquisire ogni possibile elemento di infor-

mazione per procedere poi alla valutazione ed alla stesura di un documento finale.

ENNIO FANO, *Responsabile per l'ambiente dell'Enel holding*. Il presidente mi coglie un po' di sorpresa con il riferimento al progetto amianto: ne parliamo un paio di anni fa e, nel frattempo, non ci sono state evoluzioni; diremo poi anche il perché.

PRESIDENTE. Il progetto può anche essere stato dismesso, ma avrà presentato qualche elemento tecnico e scientifico che può interessarci.

ENNIO FANO, *Responsabile per l'ambiente dell'Enel holding*. Prima di parlare del progetto specifico, ricordo che l'ENEL è un grosso produttore di rifiuti amiantati. Da cosa provengono questi rifiuti? Nelle centrali termo-elettriche realizzate negli anni cinquanta-sessanta e settanta fu utilizzato l'amianto intorno alle tubazioni in calore del vapore; ora, nel rifacimento di questi impianti, queste tubazioni sono rifatte nuove o le dismettiamo completamente, per cui abbiamo una produzione significativa di rifiuti amiantati. Tale produzione si incrementerà significativamente nei prossimi 3 o 4 anni perché sia per l'ENEL-produzione direttamente sia per le centrali che, in base al decreto Bersani, saranno cedute e riconvertite in ciclo combinato ci saranno grossi lavori da fare, a partire dalla fine di quest'anno. Anche queste centrali che saranno cedute saranno riconvertite, dicevo, in ciclo combinato, e pertanto dovranno essere rifatte completamente ed alcune di queste contengono materiali amiantati: la centrale di Napoli Levante, quella di Ostilia e altre che non starò ora a nominare.

Quanti rifiuti amiantati produciamo? Nel 1997 la produzione è stata di circa 2000 tonnellate. Lo smaltimento è avvenuto in due modi differenti: una parte, per circa 900 mila chili, è stata inviata in Francia alla società INERTAM per la vetrificazione, mentre il resto è andato ad altre società per essere smaltito in discariche non in Italia, ma in Germania. I costi di vetrificazione nel 1997 erano leggermente inferiori e quindi avevamo fatto un contratto con l'INERTAM per il 1996-1997 per uno smaltimento del 100 per cento in vetrificazione. Successivamente lo scenario dei prezzi è mutato; nella ex Repubblica democratica tedesca hanno aperto discariche idonee per i rifiuti amiantati ed i prezzi sono risultati notevolmente più bassi, per cui ci siamo spostati; abbiamo mantenuto i contratti in essere con INERTAM per circa 900 mila chili in Francia, mentre abbiamo incrementato la quantità smaltita nelle discariche all'estero. Nel 1998, però, abbiamo prodotto meno rifiuti amiantati (500 mila chili in meno) perché i lavori sono stati inferiori. Tutti questi dati sono riportati nelle tabelle incluse nel documento già consegnato alla Commissione.

Quali iniziative in proprio aveva intenzione di assumere l'ENEL? L'ente ha brevettato un sistema di vetrificazione dei rifiuti amiantati e lo ha sperimentato in un piccolo impianto in Toscana; si trattava di un forno utilizzato nel settore orafa; abbiamo avuto risultati positivi; non si tratta di un forno energivoro come quello francese, funziona a temperatura più bassa, ottenendo gli stessi risultati. Dal punto di vista economico è confrontabile; i prezzi sono anche leggermente più bassi di quelli francesi, per cui l'idea di realizzare un impianto per smaltire i propri rifiuti amiantati e metterlo al servizio di altri sembrava buona, ma il crollo dei prezzi determinato dall'apertura delle discariche in Germania ha reso, sotto il profilo industriale, impraticabile questa iniziativa, ovvero praticabile solo se vi fosse stato un intervento in conto capitale con fondi europei o qualche altro capitolo di spesa che il Ministero dell'ambiente

peraltro aveva individuato. Dopo di che, però, non siamo riusciti a trovare l'area dove ospitare l'impianto. Prima ci eravamo rivolti alla Toscana ed al Piemonte, poi alla Basilicata; c'era stata anche proposta la Calabria, ma non siamo riusciti a stringere un accordo con le amministrazioni locali per realizzare l'impianto. Si tratta di un impianto sicuro sotto il profilo ambientale, ma quando si parla di rifiuti pericolosi ci sono sempre difficoltà di localizzazione.

Pertanto il progetto esiste, il *planning* economico esiste: sarebbe però necessario un intervento in conto capitale perché con i prezzi praticati dalle discariche in Germania un impianto tecnologico in Italia risulta incompatibile. Noi siamo pronti ad intervenire dove possibile, ma il punto dolente — ripeto — è la localizzazione. Nessuna amministrazione locale intende ospitare sul proprio territorio impianti di questo tipo, che sono sicurissimi sotto il profilo delle emissioni ma — e non si capisce perché — sono guardati con grande sospetto.

Per quanto riguarda l'amianto non ho altro da aggiungere, salvo che non vi siano domande specifiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fano e direi di ascoltare prima gli altri interventi per passare poi alle domande dei colleghi.

ROBERTO IACHETTA, Responsabile per la sicurezza dell'Enel produzione. Vorrei aggiungere un dato che è però a livello estremamente sperimentale. In questa riorganizzazione industriale abbiamo acquisito, come ENEL produzione, anche una parte delle attività di ricerca, fra le quali c'era anche un piccolo studio, dal mio punto di vista promettente a livello di laboratorio, per un sistema di inertizzazione a freddo, che stiamo sperimentando nel nostro centro di Brindisi. Ripeto, però, che esso è ancora in una fase estremamente sperimentale: abbiamo buoni risultati di laboratorio ma bisognerà poi vedere come implementarlo dal punto di vista industriale, se sarà giusto e valido farlo.

PRESIDENTE. Può farci capire, seppure sinteticamente, quali sono i principi di funzionamento di questa inertizzazione a freddo?

ROBERTO IACHETTA, *Responsabile per la sicurezza dell'Enel produzione*. Sì, naturalmente sono vincolato ad una certa riservatezza ma posso dire che si tratta di un sistema di ultra-centrifugazione che permette, in determinate condizioni e per particolari materiali come i nostri, di ottenere una modifica strutturale dell'amianto, un cambiamento di stato.

PRESIDENTE. Quindi si tratterebbe di un impianto dedicato al particolare tipo di materiali amiantati di coibentazione...

ROBERTO IACHETTA, *Responsabile per la sicurezza dell'Enel produzione*. ...che contengono una percentuale di amosite dal 6 al 14 per cento sul totale.

GEROLAMO CHIAPPINO, *Professore ordinario di medicina del lavoro dell'università di Milano*. Inevitabilmente sposterò un momento il discorso sugli aspetti medici. Cercherò di non ripetere cose che presumibilmente tutti sanno; me ne guardo bene; ormai sull'amianto si è detto tutto, però ci sono certe osservazioni che vanno a coinvolgere progetti, quali quelli che abbiamo sentito, che meritano un inquadramento dal punto di vista del medico che vede i danni prodotti dall'amianto in passato per le alte esposizioni e quelli di oggi relativi alle basse o bassissime esposizioni.

Perché l'amianto fa così paura? Abbiamo cancerogeni altrettanto potenti, come il cloruro di vinile o le radiazioni, che pure non sono stati banditi, ma vengono fortemente e strettamente regolamentati. Oggi con il benzene, con le radiazioni o con altri cancerogeni si lavora, ma questi sono fortemente regolamentati; con l'amianto invece no, l'amianto fa paura. Perché? È giusto. Perché si è dimostrato (ormai nessuno mette più in dubbio questo aspetto della conoscenza) che esso è biopersistente.

Certi tipi di fibre di amianto, come l'amosite o la crocedurite, una volta entrate nell'apparato respiratorio, rimangono per decenni. Questo vuol dire che anche dosi relativamente piccole non hanno bisogno di essere reiterate per esercitare il loro effetto, che è cancerogeno, non tanto come cancro del polmone ma come cancro della pleura, cioè il famoso mesotelioma, che colpisce a basse dosi ma è una neoplasia temibile in quanto non c'è nessuna terapia, nemmeno in prospettiva.

PRESIDENTE. Lei parla di basse dosi di amianto, ma può dare un riferimento quantitativo? In sostanza, a quante fibre per litro ci si riferisce?

GEROLAMO CHIAPPINO, *Professore ordinario di medicina del lavoro dell'università di Milano*. Non lo sa nessuno. In base al fatto che l'amianto agisce nei confronti di soggetti particolarmente suscettibili o resi suscettibili (oggi si parla di un virus capace di agire sinergicamente con l'amianto), per tali soggetti può bastare davvero una quantità minima, e cioè, come è stato dimostrato epidemiologicamente, qualche mese di lavoro con esposizioni non elevatissime.

Occorre tener conto che tutti abbiamo un certo livello di esposizione all'amianto perché la fonte di dispersione dell'amianto è rappresentata dai chilometri quadrati di coperture in cemento-amianto, che porta per esempio il livello di esposizione a Milano a 12 fibre/litro, contando tutte le fibre, anche quelle ultrafini. Occorre qui aprire una parentesi: quando si parla di conteggi ci sono delle indicazioni definite per convenzione, secondo le quali si contano soltanto le fibre più lunghe di cinque micron, ma nessuno ha dimostrato che le fibre inferiori a cinque micron fanno bene; non le si contano e basta.

In collaborazione con i francesi abbiamo condotto un'indagine contando tutte le fibre, anche quelle fini e finissime, ed abbiamo trovato che l'unico luogo dove il livello di esposizione è zero è il ghiacciaio dell'Adamello; da tutte le altre parti

si riscontrano livelli di esposizione positivi, che sono 12 fibre/litro a Milano, 75 a Casale, 3 a Firenze, circa 1 a Roma (il che è molto poco rispetto a Milano e dimostra che il traffico automobilistico gioca poco sul fenomeno, giocano invece le ampie superfici che disperdono). Ho portato alcune pubblicazioni dove abbiamo fotografato queste dispersioni e dove si vede ad occhio nudo il fatto che la copertura, corrosa dalle piogge acide, libera fibre di amianto che circolano nell'atmosfera.

Siamo dunque tutti esposti ad una certa dose, che può non essere nociva nelle nostre città ma può diventarlo quando i limiti riscontrati sono ritoccati all'insù, anche di poco. La dose minima efficace non la conosce nessuno, perché si tratta di una combinazione fra esposizione e suscettibilità di ciascun individuo a sviluppare il mesotelioma. D'altra parte, quando poco fa sentivo il dottor Fano e il dottor Iachetta parlare di inertizzazione e di vetrificazione pensavo inevitabilmente al fatto che la Valle di Susa e la Valtellina, formate da rocce amiantifere, hanno livelli di esposizione pari a circa 2 fibre/litro. È quindi inutile spingere più di tanto lo sforzo di azzerare l'esposizione della popolazione, perché tale sforzo non sarà mai produttivo. È forse anche inutile impiegare energie per una sostanza pericolosa, che però rispetto ai tossici chimici ha caratteristiche del tutto diverse. Per esempio l'amianto non percola e non inquina la falda acquifera; peraltro l'amianto per via digerente, cioè trangugiato e non inalato, non è pericoloso, tanto è vero che l'Organizzazione mondiale della sanità nel 1996 ha emanato un documento conclusivo in cui si dice che l'amianto nell'acqua non è pericoloso e in cui non si pone alcun limite alla presenza di fibre di amianto nelle acque perché esaurienti studi hanno dimostrato che non c'è evidenza epidemiologica circa un pericolo per la salute. Quindi l'amianto è pericoloso solo quando viene assunto attraverso le vie respiratorie.

A questo punto le cose da fare possono essere più semplici. Innanzitutto assicurarsi che le discariche siano buone e ben

gestite, visto che non c'è un problema di inquinamento di falda acquifera e visto che certe nostre valli sono naturalmente produttrici di amianto, e quando il vento passa sulle rocce stacca fibre di amianto, così come fa quando passa sulle tettoie delle industrie della Lombardia. Quindi una certa quantità nell'atmosfera va comunque dispersa.

Quello che va fatto, a mio giudizio, è riconoscere, individuare e inattivare le sorgenti ad alta dispersione, quali possono essere accumuli di rifiuti malgestiti, demolizioni malfatte, stabili distrutti da incendi o da abbandono che perdono molto più amianto rispetto a quello che perderebbero in normali condizioni di manutenzione, nonché le coperture in cemento-amianto molto degradate dalle piogge acide.

Per individuare le sorgenti che emettono una notevole quantità di fibre bisogna allora elaborare qualche tecnica. Oggi non vi è altro mezzo se non i prelievi e le indagini in microscopia elettronica sull'aria ambientale, con costi elevatissimi, con impegno notevole e con risultati che non permettono di stabilire se nelle vicinanze del posto in cui si sta prelevando l'aria ci sia una sorgente che disperde oppure no. Infatti in microscopia elettronica, con i metodi che oggi sono standardizzati, si vanno a cercare le fibre respirabili, quelle che sono fini, sottili e poco pesanti; queste fibre percorrono nell'aria chilometri. Noi abbiamo trovato che l'inquinamento dell'aria di Milano è sostanzialmente uniforme in tutta la zona, fino alle aree più agricole (San Siro, eccetera). Specialmente quando si forma quella bolla di inversione termica che trattiene l'aria per settimane o mesi, le polveri, come gli altri inquinanti, si accumulano per chilometri al di fuori delle sorgenti emittenti, quindi con i metodi che abbiamo usato non è possibile capire dove c'è una fonte disperdente.

Ci siamo posti questa domanda, abbiamo cercato la risposta e crediamo di averla trovata. Studiando il polmone umano, con prelievi sia operatori sia autoptici nonché con lavaggi broncoalveo-

lari (che si possono fare nel vivo per altri scopi diagnostici e consentono di contare anche le fibre), abbiamo scoperto che nelle vicinanze della fonte disperdente le fibre tendono ad essere più grossolane e più pesanti. Cioè in una prima fase, che noi definiamo di dispersione primaria, da una qualunque sorgente disperdente si distaccano fibre grossolane, molto pesanti, che sono in realtà fasci di fibre elementari; queste fibre hanno scarsa capacità di restare sospese in aria, cadono subito, nel giro di pochi metri, per la loro notevole massa. Allora ci siamo detti: se possiamo catturare queste fibre là dove le troviamo significa che siamo vicini alla sorgente disperdente, perché una fibra di questo genere, una volta caduta a terra, può essere macinata dalle intemperie, dal traffico automobilistico, dai piedi della gente e da tutto quello che si vuole, ed in questo modo può dare origine a quelle fibre che noi temiamo perché sono più fini.

Abbiamo così provato a costruire quello che chiamiamo un deposimetro, che non è altro che una specie di contenitore, sul cui fondo (forato per permettere il passaggio dell'aria, con lati che si alzano e si possono ribattere e chiudere a libro sul fondo) si pongono 4 vetrini per microscopia ottica normale (perché le fibre, ancorché grandi o grandissime, si possono vedere solo al microscopio) e un adesivante che permette alla fibra una volta che ha toccato il vetrino di non andarsene via con il successivo colpo di vento. È possibile lasciare il deposimetro per giorni (una quindicina o una ventina di giorni possono già essere sufficienti per avere un'idea) e così pescare la media di un fenomeno che non è costante: per esempio, da una tettoia alterata dalla pioggia la liberazione di fibre è un fenomeno intermittente; dopo la pioggia acida ci sarà un momento in cui la tettoia asciuga, libera le fibre che la pioggia ha sganciato dal cemento, e poi ci sarà una fase in cui per un certo periodo non si liberano ulteriori fibre.

Ecco il vantaggio della permanenza a lungo del deposimetro, che può catturare i picchi di dispersione e dare un'idea del

livello di fibre che viene liberato. Lo stesso può valere per le zone circostanti le cave o i luoghi in cui si maneggiano materiali contenenti amianto con potenziali dispersioni.

Abbiamo cominciato ad utilizzare il deposimetro in varie situazioni, sia pure con grande fatica (perché questi esperimenti sono condotti senza alcun finanziamento; bisogna trovare da soli quel minimo di risorse finanziarie per fare i test, per fare le letture, per costruire l'apparecchio e così via), ed abbiamo visto che funziona. Si può cioè arrivare ad esprimere valori fino a numerose fibre per unità di tempo ed unità di superficie (fibre/metro quadrato/24 ore), si può arrivare fino a 1.000-1.500 fibre di questo genere, che sono fascine di fibre destinate a dare origine ciascuna a miriadi di fibre più fini. In questo modo riteniamo di poter avere un meccanismo semplice, applicabile su vasta scala, leggibile senza interventi di microscopia elettronica, capace di leggere la situazione che si verifica in venti giorni o anche più, quindi di leggere in tempi lunghi, e di pescare anche fenomeni di breve durata intermittenti. Abbiamo pubblicato questo metodo e lo stiamo applicando per convalidarlo sempre più. Lo abbiamo chiamato metodo deposimetrico e credo che possa essere di aiuto per tutti i controlli che dovranno essere effettuati in merito al problema amianto che persiste.

GIOVANNI IULIANO. Vorrei maggiori notizie sui rifiuti amiantiferi che vengono trasportati in Germania. Restando così le cose quel vostro brevetto di vetrificazione *in loco* rimane sospeso perché non presenta alcuna convenienza, tenuto conto che la prospettiva a breve e medio termine è quella di continuare a portare i rifiuti in Germania.

Vorrei inoltre dal professor Chiappino la documentazione tecnica sulle caratteristiche del metodo deposimetrico (incluse le indicazioni bibliografiche della relativa pubblicazione) per la misura della dispersione di fibre dalle coperture in cemento-armato.

GIUSEPPE SPECCHIA. Sposto un attimo l'attenzione dall'amianto ai rifiuti. Leggo nel rapporto consegnato che l'ENEL, attraverso la società Elettroambiente, ha avanzato delle proposte ad alcune regioni come operatore per la termo-utilizzazione dei rifiuti solidi urbani. Vorrei sapere se si sono fatti passi avanti rispetto a tali proposte e in particolare quale sia la situazione per quanto riguarda la Puglia perché mi risulta che c'era un discorso in piedi per la centrale ENEL di Brindisi.

ENNIO FANO, *Responsabile per l'ambiente dell'Enel holding*. Per quanto riguarda l'impianto tecnologico per il trattamento dell'amianto posso rispondere che il progetto rimane in essere ma industrialmente non è conveniente. La convenienza vi può essere solo con un intervento in conto capitale da parte del Ministero dell'ambiente o di altro soggetto, altrimenti conviene portare il materiale all'estero.

Per quanto riguarda i rifiuti solidi urbani e in particolare la Puglia, la storia di ENEL con la società Elettroambiente è abbastanza lunga e controversa. Siamo partiti da un'iniziativa su Bari, che poi è fallita in quanto abbiamo avuto resistenze locali non tanto dell'amministrazione comunale quanto di associazioni ambientaliste e da parte di comitati civici; peraltro quel sito è stato considerato probabilmente troppo vicino alla città, per cui per quanto riguarda il bacino di Bari non abbiamo assunto iniziative. Siamo stati convocati più volte dal commissario straordinario per l'emergenza in Puglia per una ipotesi di co-combustione non di rifiuti solidi urbani ma di cdr presso la nostra centrale a carbone di Brindisi. Abbiamo dato la nostra disponibilità supportata da un documento che indicava quantitativi e criteri di conferimento. Sostanzialmente dicevamo: portateci presso la centrale il cdr che realizzate e noi lo bruceremo senza il pagamento neppure di una lira. Il Ministero dell'ambiente ha promosso questa iniziativa di co-combustione del cdr, ma si richiedevano alcune

verifiche. Un anno e mezzo fa abbiamo raggiunto un accordo di prova industriale con il comune, la provincia e la regione, presso la centrale di Fusina a Venezia; successivamente, per motivi abbastanza inspiegabili, siamo rimasti bloccati dallo stesso Ministero dell'ambiente. Non più di quindici giorni fa l'ex ministro Ronchi ci ha dato l'ok per questa prova industriale di sperimentazione per vedere se effettivamente le emissioni si decrementano (andiamo a sostituire una parte di carbone con questo materiale). Il giorno 10 maggio prossimo ci sarà una riunione presso la provincia di Venezia per passare alla fase operativa, per concordare i tempi per le misure e le quantità da bruciare per le verifiche.

Riteniamo, se non ci saranno ulteriori ostacoli, di poter cominciare fisicamente la co-combustione nel mese di luglio per terminarla in settembre ed avere a fine autunno i risultati, che potrebbero essere applicati poi in tutte le altre centrali possibili.

PRESIDENTE. Vorrei tornare un attimo alla questione dell'amianto ed approfondire due punti. Visto che il progetto relativo allo smaltimento dell'amianto attraverso un impianto dedicato si rivela nella presente fase non competitivo dal punto di vista economico, per cui si procede allo smaltimento in Germania con relativo trasporto del materiale, vorrei capire — qui magari con una breve illustrazione e poi con il successivo invio di una più ampia documentazione scritta alla Commissione — quali siano le garanzie di sicurezza per la fase del trasporto, in relazione a quella volatilità delle fibre di amianto che è una delle cause fondamentali dei danni rilevati a livello epidemiologico.

Indipendentemente poi dagli aspetti economici, vorrei capire se esiste una strategia complessiva dell'ENEL — è questa una domanda che rivolgeremo anche ad altri grandi enti produttori di rifiuti contenenti amianto — che punti a risolvere alla radice il problema dello smaltimento dei rifiuti amiantiferi. Abbiamo

visto che le valutazioni di mercato spingono per lo smaltimento in Germania in discarica, ma che rimane aperto lo studio per quanto riguarda una possibilità di smaltimento a freddo in loco; al di là di questo, vorrei però capire se più in generale vi sia una strategia che punti a rendere l'ENEL autosufficiente rispetto al problema dello smaltimento di questi rifiuti. Questo — ripeto — indipendentemente da criteri di costi perché se, ad esempio per un maggior rigore delle norme europee (l'Italia è stato il primo paese a bandire con una legge l'amianto), si determinassero difficoltà per lo smaltimento nelle discariche in Germania, vorrei capire cosa farà l'ENEL e se abbia una strategia sufficientemente articolata.

ENNIO FANO, *Responsabile per l'ambiente dell'Enel holding*. Per quanto riguarda l'attuale procedimento, nella fase di rimozione che viene fatta con i criteri di sicurezza del lavoro previsti dalla normativa, mettiamo i rifiuti amiantati nei cosiddetti *big bag*, che sono dei fusti che non disperdono fibre; poi vengono accantonati e portati via all'estero. Perché? Non perché non possano restare in Italia, ma perché le discariche esistenti in Italia (ce n'era una a Termoli ed una vicino a Torino) sono esaurite. Questo è il motivo. Se ci fossero impianti in Italia, risparmieremo ulteriormente e il problema di non arrivare, come diceva il professore prima, a tecnologie eccessive, forse c'è. Il *big bag* è un sistema abbastanza sicuro, ma per quanto tempo? È chiaro che si tratta comunque della gestione continua di un rifiuto pericoloso che deve restare lì anni ed anni, ecco perché si preferisce, come tendenza, ricorrere alla tecnologia.

Perché rimaniamo con la tecnologia pronta? Abbiamo fatto i nostri conti. La produzione di rifiuti amiantati da parte dell'ENEL non sarà a vita, ma riguarderà questo decennio, dopo di che non avremo più produzione di rifiuti amiantati. L'impianto che andavamo a costruire doveva avere invece una durata industriale di circa venti anni, quindi lo avremmo messo a disposizione non tanto dei rifiuti ENEL

(inizialmente saremmo stati i primi clienti) ma anche di altri.

Ci siamo chiesti cosa sarebbe successo portando i rifiuti all'estero e non facendo più niente. In effetti c'è una proposta di direttiva che vieterà anche la messa in discarica dei rifiuti amiantati, ma perché venga approvata passerà almeno un altro anno; saranno necessari tre o quattro anni per l'attuazione e poi magari passerà ancora un altro anno; a quel punto il mio problema specifico di azienda sarà finito, sarà un problema per altri.

Noi volevamo cominciare subito. Ripeto, tra i tanti fondi presenti al Ministero dell'ambiente avevamo chiesto la possibilità di un finanziamento che non è poi stratosferico, servivano soltanto sette miliardi, che non sono centinaia, anche tenuto conto che l'intero impianto ne costa venti, peraltro con tutti gli annessi, cioè con la recinzione, con le piante per non farlo vedere, eccetera.

Un altro grave problema che non riusciamo a rimuovere è quello delle difficoltà frapposte dalle amministrazioni locali alla costruzione di nuovi impianti di smaltimento. Infatti, anche se il Ministero dell'ambiente aveva dichiarato la sua disponibilità, l'iniziativa andava condotta con il consenso delle regioni che erano le destinatarie dei fondi; purtroppo non si trova nemmeno una regione (al limite se è favorevole la regione è indisponibile il comune) disposta ad accogliere l'impianto che, pur non assicurando un elevato livello di occupazione (secondo i nostri calcoli ci lavorerebbero dodici persone), è però comunque una fonte di occupazione.

GIOVANNI IULIANO. Che dimensioni ha l'impianto?

ENNIO FANO, *Responsabile per l'ambiente dell'ENEL holding*. Ha le dimensioni di questa stanza. Poi c'è lo spazio per i camion, per un totale di 3.000-4.000 metri quadri.

GEROLAMO CHIAPPINO, *Professore ordinario di medicina del lavoro dell'università di Milano*. Per chiarire gli aspetti tecnici del metodo deposimetrico da me prima illustrato invierò una nota scritta.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio il dottor Fano, il dottor Iacchetta e il professor Chiappino per i chiarimenti che hanno fornito alla Commissione e li invito a far pervenire la documentazione ulteriore che si renderà disponibile, in vista della prossima elaborazione di un documento in materia da parte della Commissione.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il terzo seminario pubblico sull'istituto del commissariamento per l'emergenza rifiuti, organizzato dalla Commissione a Reggio Calabria, si terrà, secondo gli accordi che

si stanno prendendo con la regione, il prossimo 1° giugno, salvo avvisi diversi che verranno dati per tempo.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 4 maggio 2000, alle 13.45, per iniziare l'esame della proposta di documento sulla gestione dei rifiuti speciali industriali, di cui sono relatore. Ricordo infine che sempre domani, alle 13.30, è prevista la riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

La seduta termina alle 14.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 23 maggio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

